

Il Cavaliere in nero



Dopo le reazioni contrarie delle prime ore scende in campo il presidente della Confindustria: «Le posizioni di singoli imprenditori non vanno confuse con quelle della nostra associazione». Ma gli scopi del Cavaliere sono solo politici?

«Berlusconi? Parla a titolo personale»

Abete prende le distanze: «I cittadini sanno dove andare...»

«Berlusconi parla a titolo strettamente personale», e le sue posizioni «non vanno confuse con quelle della Confindustria». Non lascia spazio ad ambiguità la posizione di Luigi Abete a nome della Confindustria. E aggiunge: «I cittadini sono meno emotivi di quanto si pensi» e sanno dove mandare l'Italia. Una scesa in campo degli industriali di segno ben diverso da quella del condottiero di Arcore

ANGELO MELONE

ROMA È uno spot riuscito male per troppa precipitazione o la più spregiudicata delle «telepromozioni» per il Berlusconi imprenditore in difficoltà che ha deciso di rischiare la strada del grande salto in politica? Il dubbio rimane, ma su un'altra cosa c'è invece chiarezza: gli imprenditori del mondo della borghesia produttiva non sembrano affatto disposti a seguirlo. Anzi, di più non paiono volergli nemmeno dare un chance.

Era quello che si intuiva già ieri mattina leggendo le prime uscite di imprenditori e dirigenti della Confindustria sui giornali. Di fronte al terremoto politico, alla sostanziale scomparsa del «grande centro» che per decenni ha costituito il perno della bilancia dell'equilibrio politico italiano i messaggi erano tutt'altro che allarmati: attenzione estrema, disponibilità a confrontarsi sui futuri programmi di governo dei due «poli» fino alla considerazione che in fin dei conti, la nuova situazione finirà per semplificare le cose. Poi a chiarire definitivamente le idee a tutti arriva secca la dichiarazione del presidente della Confindustria. Dietro il consueto tono paduano il messaggio di Luigi Abete è inequivocabile: Berlusconi parla per sé. Nessuna apertura e, insieme, la riaffermazione che gli imprenditori hanno preso atto della «volontà dei cittadini» e appaiono pronti a giocare il proprio ruolo politico per «condizionare» la futura maggioranza.

«Berlusconi parla a titolo personale», dice Abete, ed in questo senso rientra a pieno titolo nella vasta area di coloro

che decidono di impegnarsi in politica. «Poi, come in tanti altri casi, saranno i cittadini a giudicare».

«Non sembra affatto che il «condottiero» di Arcore voglia semplicemente candidarsi ad una poltrona in un consiglio comunale o in Parlamento. Propone ben altra cosa rispetto al modo di «scendere in politica» - «solo per fare qualche esempio» - del senatore Luciano Benetton (che ieri ha risposto nettamente «Voterei Rutelli») di Umberto Agnelli o di Riccardo Iliv candidato sindaco a Trieste. E Abete infatti chiarisce: «Le posizioni personali dei singoli imprenditori non vanno confuse con quelle della Confindustria come associazione». La Confindustria infatti, deve essere «oggettiva ed apartitica», sottolinea Abete in modo da poter avere il massimo di separazione ed autonomia dalla politica intesa come scelta tra i singoli partiti ed aprirsi a favore di questo o quel governo. Cavo mai - conclude su questo punto Abete - un'organizzazione sociale intervenga nella politica giudicando i comportamenti degli altri caso per caso?

In somma un «no» secco. Ma che sembra lasciare aperta una via d'uscita. Quel riferimento, ripetuto per ben due volte alla ovvia legittimità per ogni cittadino della scelta di scendere personalmente nella arena politica appare come un chiaro invito a non imboccare la strada di un'avventura sulla quale si troverebbe senza i suoi colleghi imprenditori a coprirgli le spalle. Una sorta di «sì ancora in tempo per dire resto candidato come cittadi-



Luigi Abete



Mario Segni

no. Non ti imbarcare in una avventura che non è vista bene nemmeno da noi ed anzi rischia di andare a danno di tutto il mondo imprenditoriale».

Ma se il messaggio era questo Berlusconi non l'ha voluto raccogliere e la lettera di «precauzione» diffusa a tutti i mezzi di comunicazione nel pomeriggio è esattamente nella direzione opposta. Un nuovo duro attacco sui pericoli che il mercato e la stessa democrazia correrebbero a causa dell'avanzata «comunista» Bene sulla strada opposta. Ascoldiamo Abete: «Gli italiani al contrario dei loro leader politici sono molto più razionali e meno emotivi di quanto si pensi e sanno perfettamente che il punto di arrivo è la modernizzazione del paese e che la raggiungeranno» ha detto riferendosi ai risultati delle elezioni comunali. Per concludere:

«Penso che ci siamo avvicinando all'atterraggio. Presto atterreremo e atterreremo bene visto anche che abbiamo una pilota valido. Non ha quindi importanza che i cittadini italiani decidano di prendere la pista da destra o da sinistra perché dipenderà dai venti. L'importante è che si vada verso la modernizzazione del paese». Più esplicito di così.

Votare al più presto per far cessare il clima di incertezza e rompere il circolo vizioso tra crisi politica e crisi economica un programma che abbia come obiettivo quello di andare in Europa. Lo ripete il mondo composito degli industriali ormai da mesi facendo seguire il «calder de doléance» della impossibilità di fare investimenti di fronte all'incertezza politica ed ai tassi di interesse che non calano mai abbastanza. Ma soprattutto le dichiarazioni di Abete sembrano confermare

che nella borghesia produttiva si sta diffondendo l'impressione (lo diceva ieri il presidente dei giovani industriali Fiuma gliu su l'Unità) di avere una occasione davvero ghiotta per influenzare verso il centro-tutti e due i poli che sembrano doversi delineare sulla base delle ultime elezioni. Ma allora perché Berlusconi decide in pratica di rompere esplicitamente con i suoi alleati naturali? Di compiere per dirla con l'acciaierista Luigi Lucchini «la fessura della sua vita»? «Ieri e un imprenditore protetto che non si è mai confrontato con il libero mercato», diceva ieri Lucchini su La Stampa per concludere: «Ciascuno di quello che vuole magari con scopi diversi da quelli che appaiono». Una allusione alla voce «sempre più insistente che Berlusconi con questa avventura voglia «alzare il tiro» per nascondere le sue difficoltà».

Se finit è stato sul finire dell'estate ora sembra finito. Se si tratta di una nuova virata del leader referendario è presto per dirlo. Intanto, mentre è annunciata per oggi una sua conferenza stampa Segni ritiene di dover prendere nettamente le distanze dalle smaccate dichiarazioni pro Fini di Berlusconi e dal precisarsi del suo progetto politico. «Berlusconi» ha detto Segni - appoggia Fini e propone una grande destra con Fini e Bossi cosa diversissima da quella che io voglio fare. Io non sono per un accordo con Fini e Bossi, né sono per votare Fini a Roma, quindi non è questa la mia area».

Segni dice «no grazie» dunque al disegno di inglobare la Lega. «Mi sembra la costruzione di una nuova destra e pensa a un «movimento politico diverso». Anche se non specifico quale

LUCIANA DI MAURO

ROMA Il progetto politico berlusconiano è «un errore». Il cavaliere è un imprenditore e non è opportuno che chi ha interessi immediati e diretti nel settore dell'informazione settore delicatissimo e vicino alla politica faccia politica in prima persona. Ma o Segni non ci sta ad fornire la copertura moderata all'idea di «sua emittenza» di mettere insieme una «grande destra» che va da Bossi a Fini. E lo dice ai giorni nostri che lo circondano a Montecitorio affermando di non condividere la proposta di Berlusconi di fare il leader della destra. «Anche se - aggiunge - è un cittadino italiano e come tale ha il diritto di fare tutte le proposte che crede».

Se finit è stato sul finire dell'estate ora sembra finito. Se si tratta di una nuova virata del leader referendario è presto per dirlo. Intanto, mentre è annunciata per oggi una sua conferenza stampa Segni ritiene di dover prendere nettamente le distanze dalle smaccate dichiarazioni pro Fini di Berlusconi e dal precisarsi del suo progetto politico. «Berlusconi» ha detto Segni - appoggia Fini e propone una grande destra con Fini e Bossi cosa diversissima da quella che io voglio fare. Io non sono per un accordo con Fini e Bossi, né sono per votare Fini a Roma, quindi non è questa la mia area».

Segni dice «no grazie» dunque al disegno di inglobare la Lega. «Mi sembra la costruzione di una nuova destra e pensa a un «movimento politico diverso». Anche se non specifico quale

Forattini-Repubblica nuovo divorzio?

ROMA Il gusto e il consenso per una vignetta che aveva centrato alla grande la notizia del giorno o la vistosa sanzione di una fattura sempre più profonda di Forattini e La Repubblica. Certo che il disastrosità. Massimo. Perché l'onore della prima pagina non toccava dal 1971. E di giorno il letto del quotidiano di Eugenio Scalfari si erano abituati ad una prima pagina senza il fradicio di tratto di Giorgio Forattini. Il primo di novembre si sono visti. L'ultima martedì 11 novembre. La sulla prima pagina del quotidiano ecco che lo spazio finora occupato dal solo Forattini viene messo a disposizione di Bucchi che pubblica la foto di Silvio Berlusconi e andando sul nome di suo marito. Il 11 novembre, comprendendo di più la parola qui l'unico appunto che sta emettendo rivolge come sindaco di Roma. Sempre con Forattini in un'intervista al «Secolo d'Italia» il quotidiano del Msi spiega che il centro sinistra voterà. Rutelli. Statti. Coincidendo con non pensare che i due episodi non sono in qualche modo collegati tra loro.

«Forattini e i vicinisti si sono presi un periodo di riposo e non sappiamo quando ricomincerà il lavoro. Martedì abbiamo ricevuto come sempre la vignetta di Bucchi che di solito pubblica un'immagine di pagina di commenti. L'abbiamo trovata a dir poco clamorosa. Talmente gentile il gioco o non di decidere che era di prima pagina. Nulla di più spiega il condottiero di Repubblica Gianni Rocca che conclude:

«Siamo all'inizio di un nuovo divorzio» dopo quello di Forattini. Il «Secolo d'Italia» per La Stampa. Berlusconi e Rutelli. Le decisioni di Forattini in materia sono per il quotidiano di Scalfari. La sua vignetta non è spuntata per l'anno e domenica sera Forattini era al lavoro e commentava con la sua gruffa intelligenza i risultati elettorali del 7 dicembre. Rete Fini invece appunto.

Bologna «Boicottate il Biscione»

BOLOGNA Smetteremo di comprare e leggere i suoi giornali. Smetteremo di leggere la sua pubblicità da oggi in poi. Smetteremo di comprare i suoi giornali. Smetteremo di leggere la sua pubblicità da oggi in poi. Smetteremo di comprare i suoi giornali. Smetteremo di leggere la sua pubblicità da oggi in poi.

Legambiente «Basta Stande e Milan»

ROMA I ministri di Legambiente invitano i cittadini a boicottare i prodotti della Stande e della Milan. I ministri di Legambiente invitano i cittadini a boicottare i prodotti della Stande e della Milan.

Gli storici: «Anche allora c'era chi pensava al fascismo come a una parentesi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA Attenzione si preoccupano anche ma «attenti alle demagogie». «Formentini non è Mussolini e nemmeno Alessandro Mussolini lo è». La battuta è di George Mosse, il politologo che ha scritto «Le origini culturali del Terzo Reich» e «L'uomo e le mass» nelle ideologie nazionaliste. Assieme a tanti studiosi di fascismo e nazismo era ieri a Bologna per un convegno sul regime fascista italiano. «Il successo del Msi nelle ultime elezioni italiane - dice il professor Mosse - dipende anche dalla bancarotta di un sistema che porta naturalmente verso la destra e verso la Lega. Siamo come nel 21? Assolutamente no. Quella crisi era economica e sociale oggi è soprattutto politica. Nulla si ripete nella storia. La protesta non metterà assieme un altro regime fascista. Certo le difficoltà ci sono. La sinistra è ancora appesantita dal peso dello scandalo delle tangenti di Craxi e la destra ha un appeal, un fascino, che esisteva già prima del fascismo. Del resto questo voto è possibile qui e non in Germania perché in Italia non avete avuto Auschwitz».

Fino Collotti docente a Firenze ha tenuto una relazione su «Il fascismo nella storiografia: una dimensione europea». «Nel voto al Msi - spiega - c'è una componente di nostalgia e di neofascismo. È un voto di destra, è pericoloso ma se si demagogizza omologando il fascismo storico si commette un grosso errore. Non si può insistere nel paragone senza sfumature e senza distinzioni. Il «sbagliato» del resto una destra conservatrice che non ripropone, e il «quasi» del centro-sinistra sarebbe chiarificatore. Anche la sinistra potrebbe prendere meglio le misure».

Il professor al convegno ha spiegato che «la crisi profonda di ideologie e sistemi politici e paradigmatico scientifico-culturale che stiamo attraversando cercherà di più di un quinquennio. Tende a far ri-schiudere il ruolo fondamentale che il

«Il passato piduista? Poco più di un gioco» Eppure quel «piano»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE Il «cavaliere» del Biscione parte lancia in resta. Si propone come paladino dell'efficienza e della «gente che lavora» con un programma che però sa di antico. Qualcosa di già letto. È molto simile a quel «Piano di rinascita democratica» stilato per conto dell'ex maestro venerabile della loggia P2. Licio Gelli. Anche il nome di Silvio Berlusconi quando i grandi network televisivi erano ancora in gestazione figurava nelle liste del burattinaio di Arcore: tessera 1816 codice E1978 data 26/11/1978 gruppo 17 fascicolo 0625. Il patron della Fininvest ha ammesso il 3 novembre scorso rispondendo alle domande dei giudici della seconda Corte d'assise di Roma di fronte ai quali si svolge il processo sulla P2 di essersi iscritto alla loggia di Licio Gelli ma solo per fare un piacere all'amico giornalista Roberto Gervaso e convinto anche se sapeva che si trattava di una loggia massonica di aderire «ad una normalissima associazione come se fosse un Rotary o un Lions».

Silvio Berlusconi - dice invece Alberto Cecchi ex vice presidente della commissione di indagine sulla P2 - è un piduista vincente. Uno dei punti cardine del Piano non bisogna dimenticare era «dissolvere la Rai. In nome della libertà di antenna». Berlusconi è stato il paladino di questa operazione. Intanto contante sull'appoggio dei partiti di governo che gli hanno garantito un assetto legislativo del settore, funzione ai suoi interessi. Il documento politico programmatico del capo della P2 ritrovato nel doppio fondo di una valigia sequestrata alla figlia Mari Grazia quando fu bloccata all'aeroporto di Linate quando «erano già state sequestrate le liste degli aderenti a Castiglione Fibocchi prevedeva anche l'acquisizione di alcuni settimanali di battaglia». Ed il patron della Fininvest è stato il paladino di questa operazione. Intanto contante sull'appoggio dei partiti di governo che gli hanno garantito un assetto legislativo del settore, funzione ai suoi interessi. Il documento politico programmatico del capo della P2 ritrovato nel doppio fondo di una valigia sequestrata alla figlia Mari Grazia quando fu bloccata all'aeroporto di Linate quando «erano già state sequestrate le liste degli aderenti a Castiglione Fibocchi prevedeva anche l'acquisizione di alcuni settimanali di battaglia». Ed il patron della Fininvest è stato il paladino di questa operazione.

Nel Memorandum sulle situazioni politiche in Italia stilato prima delle elezioni del 1977 Licio Gelli gli spazzava

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e il 1° ottobre 1998 per i quinquennali. L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,03% nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 26 novembre. I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre, all'atto del pagamento (1° dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.